

Bar STOP

di Gianfranco Maccaglia

L'insegna è un po' sbilenca: Bar STOP. E sotto: nuova gestione. Buon giorno, dico. Mi guarda. Ho qualcosa che non va, penso. Sarò uscito in mutande? Tutto è possibile dopo una notte di viaggio. Mi do un'occhiata nello specchio, che ha conosciuto tempi migliori, ma tranne un po' di occhiaie mi sembra di avere un aspetto decente. Lui piuttosto, capelli unti riccioluti sfacciatamente neri che cadono sulle spalle, postura da lottatore di Sumo, braccia lunghe e ciondolanti, mani enormi, così grandi che la tazzina che sta asciugando sembra un'aspirina. Mi osserva da dietro le lenti spesse in una montatura alla Gustavo Selva, grossi baffi neri spioventi che coprono le labbra, infine si asciuga sul grembiule lurido e dice "ci boi?". Pensa di fottermi col dialetto, ma i Sud Sound System saranno pure serviti a qualcosa! Due pasticciotti e un caffè, dico. "ndae" dice. Bastardo, anche se va sul difficile ho capito che vuol dire *non ce n'è*. Mi giro sui tacchi e faccio per andarmene, furioso. Lui mi apostrofa così "perché non ti accomodi al tavolino e dai un'occhiata ai giornali? Io intanto vado a prenderti i dolci, con la crema calda, appena sfornati". Bastardo al quadrato, si esprime in italiano perfetto ed è pure gentile e disponibile! Grazie, dico, mi siedo e apro il *Quotidiano* di Lecce alla pagina degli spettacoli, poi passo alla cronaca, poi allo sport. Non torna. Entrano due tizi con l'aria curiosa, io li ignoro. "Facci due caffè guagliò". Allibito, mi alzo e glieli preparo, lasciano un euro e 50 e se ne vanno. Passo al *Messaggero* di Roma, qua lo regalano col *Quotidiano*, bastano due titoli e mi viene la nausea. Mi alzo e torno dietro al bancone a farmi un caffè. Mentre lo bevo entrano 5 tedeschi urlanti in sandali, gli do quello che trovo, mi faccio dare 10 euro e me li tolgo dai coglioni. *Sarà contento quando torna, se torna!* È passata quasi un'ora! Arriva un nano, che poi scopro non essere nano ma solo basso, con un Ape, e scarica latte e cornetti. Chiedo quanto le devo? Lui fa un gesto evasivo e se ne va. Entra una coppia di mezza età, capisco che sono milanesi appena aprono bocca, mi guardano e dicono "è bello rivedere aperto il Bar STOP, in fondo è come un'istituzione per la baia di Gallipoli". Si guardano teneramente e fanno tintinnare le tazzine, col caffè che gli ho preparato. Rivolgono un immaginario brindisi all'indirizzo di una foto incorniciata. È un primo piano del gestore su carta satinata: *by FotoDream Taviano*.

Ma lui ancora non torna.

La coppia lascia due euro sul banco "tenga il resto e buona fortuna" dicono, e poi, di nuovo rivolgendo lo sguardo alla foto, lei dice "povero Sasà, sono già passati tre anni e sembra ieri".

Ho dato giusto una ripulita, ho comprato dei mazzi di carte nuovi.

In fondo il Bar STOP è come un'istituzione per la baia di Gallipoli.

Quando passate di qui, venite a trovarmi.